

Omelia alla Novena di Natale

(Cagliari, Seminario Regionale, 17 dicembre 2014)

Cari amici,

siamo interpellati dal messaggio spirituale di questo brano della lettera di San Paolo ai cristiani di Filippi. La lettera ai Filippesi viene generalmente considerata come il primo approdo del Vangelo nell'Occidente, essendo Filippi una colonia romana in territorio europeo. Nel contesto liturgico di questa novena non mi fermo sugli aspetti di esegesi biblica del testo, che ritengo siano ben conosciuti dai vostri studi in Facoltà. Vorrei presentarvi, invece, qualche considerazione sul messaggio spirituale ivi contenuto, ossia l'esortazione all'umiltà.

Anzitutto, osservo che quando proponiamo una virtù da imitare dobbiamo anche offrirne la praticabilità concreta, altrimenti facciamo solo erudizione religiosa. Una virtù, infatti, non esiste mai in astratto. E' sempre impersonata da testimoni che ne dimostrano la praticabilità, e, quanto più difficile è la virtù da imitare tanto più necessario è indicarne modelli e testimoni. Ora, nel nostro caso, San Paolo presenta come modello ed esempio di umiltà il divenire uomo di Gesù. Inoltre, lo stesso Gesù chiese ai suoi discepoli di imparare da Lui, perché è "mite ed umile di cuore" (*Mt* 11, 29). Di fatto, la sua mitezza e la sua umiltà più che un modello da imitare costituirono un ostacolo per riconoscere la vera identità di Messia. Giovanni Battista, per esempio, dubitò sull'identità messianica di Gesù, proprio perché non riusciva a vedere in Lui un grande liberatore, e perciò mandò i suoi discepoli a informarsi e a chiedere se veramente Lui fosse il Messia o se ne doveva aspettare un altro (*Mt* 11, 13). Anche Natanaele, di fronte alla meraviglia e alla gioia di Filippo che gli annunciava: "abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè e i Profeti, Gesù, figlio di Giuseppe di Nazareth" (*Gv* 1, 45-46), si chiese ironicamente se da Nazareth potesse venire qualcosa di buono, ossia se un umile giovane di Nazareth potesse essere o diventare un personaggio famoso. Gesù, da parte sua, loda i piccoli, i bambini, e presenta la loro innocenza e semplicità come il biglietto d'ingresso per il Regno dei Cieli (*Mt* 18, 1-5).

Ad ogni modo, ci viene proposto il divenire uomo di Gesù come esempio di umiltà. Solo che, imitare Gesù, avere gli stessi sentimenti suoi (*Fil* 2, 5), come indica San Paolo, non è la cosa più facile di questo mondo, per quanto sia un ideale altissimo di perfezione cristiana e di santità. E' possibile, allora, se non altro, proporre almeno qualche tentativo per imitarlo? La nota opera di spiritualità *Imitazione di Cristo* che è,

dopo la Bibbia, il testo religioso più diffuso di tutta la letteratura cristiana occidentale, dice di sì e ne descrive la possibilità. Tra i personaggi più noti che si ispirarono a questo testo va ricordata santa Teresa di Lisieux, mistica carmelitana e dottore della Chiesa. Il grande predicatore Jacques Bénigne Bossuet definiva questo libro "Quinto evangelo", tanta era l'importanza che gli accordava rispetto a tanti altri libri. Lo stesso Voltaire, non credente, riconobbe i meriti singolari di quest'opera.

A prescindere da questi riferimenti storici, comunque, a me sembra che sia possibile praticare l'umiltà secondo l'insegnamento di San Paolo e dello stesso Gesù mediante l'acquisizione dello spirito di servizio nel compimento dei doveri quotidiani della vita, seguendo l'esempio di Maria, che si dichiarata l'umile "serva del Signore" (*Lc* 1, 38). Spero e mi auguro, perciò, che il Seminario non vi educi a gestire dogane pastorali di riti e celebrazioni e a comportarvi come custodi arbitrari della grazia e della misericordia di Dio, ma a mettervi a servizio dei bisogni spirituali della gente. San Paolo, scrivendo ai cristiani di Corinto, ha precisato che "noi non intendiamo far da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia, perché nella fede voi siete già saldi" (*2Cor* 1, 24). Quale identità di sacerdote, mi chiedo, perseguitate nella vostra formazione umana e spirituale? Papa Francesco ha detto ai noi Vescovi italiani che "non servono preti clericali il cui comportamento rischia di allontanare la gente dal Signore, né preti funzionari che, mentre svolgono un ruolo, cercano lontano da Lui la propria consolazione. Solo chi tiene fisso lo sguardo su ciò che è davvero essenziale può rinnovare il proprio sì al dono ricevuto e, nelle diverse stagioni della vita, non smettere di fare dono di sé; solo chi si lascia conformare al Buon Pastore trova unità, pace e forza nell'obbedienza del servizio; solo chi respira nell'orizzonte della fraternità presbiterale esce dalla contraffazione di una coscienza che si pretende epicentro di tutto, unica misura del proprio sentire e delle proprie azioni" (Francesco, *Lettera ai Vescovi italiani*, 8 novembre 2014). Come vedete, c'è materia sulla quale riflettere anche per la prossima Quaresima!

Il clima ovattato e protetto del Seminario finirà. Vi attende un campo di lavoro dove c'è bisogno di rimboccarsi le maniche per "spendere la vita tra la gente delle nostre parrocchie, educare i ragazzi, accompagnare le famiglie, visitare i malati a casa e all'ospedale, farsi carico dei poveri, nella consapevolezza che "separarsi per non sporcarsi con gli altri è la sporcizia più grande" (L. Tolstoj)" (*ivi*).

"I sacerdoti santi, continua il Papa, sono peccatori perdonati e strumenti di perdono. La loro esistenza parla la lingua della pazienza e della perseveranza; non sono rimasti turisti dello spirito, eternamente indecisi e insoddisfatti, perché sanno di essere nelle mani di Uno che non viene meno alle promesse e la cui Provvidenza fa sì che nulla

possa mai separarli da tale appartenenza. Questa consapevolezza cresce con la carità pastorale con cui circondano di attenzione e di tenerezza le persone loro affidate, fino a conoscerle ad una aduna” (*ivi*).

Sant’Agostino afferma: “Se mi chiedete che cosa vi è di più essenziale nella religione e nella disciplina di Gesù Cristo, vi risponderò: la prima cosa è l’umiltà, la seconda, l’umiltà, e la terza, l’umiltà” (S. Agostino, *Epist.* 118, 22). Nell’umiltà del Verbo incarnato, dunque, oltre a manifestarsi la profondità dell’amore di Dio per noi, ci viene fatto conoscere il cammino che conduce alla pienezza della perfezione cristiana.

Infine, Papa Francesco all’imitazione dell’umiltà di Cristo ha aggiunto anche l’imitazione dell’umiltà di Maria. In un’omelia a Santa Marta, divenuta ormai la cattedra quotidiana della spiritualità cristiana, ha detto: “Maria nel suo Cantico non dice che è contenta perché Dio ha guardato la sua verginità, la sua bontà e la sua dolcezza, tutte virtù che lei aveva; il Signore ha guardato l’umiltà della sua serva, la sua piccolezza. E' quello che guarda il Signore. E dobbiamo imparare questa saggezza di emarginarci, perché il Signore ci trovi. Non ci troverà al centro delle nostre sicurezze. Lì non entra il Signore. Ci troverà nell'emarginazione, nei nostri peccati, nei nostri sbagli, nelle nostre necessità di essere guariti spiritualmente, di essere salvati. Lì ci troverà il Signore. E questa è la strada dell'umiltà”.

Cari seminaristi,

Gesù è venuto in mezzo a noi percorrendo la via dell’umiltà ed ha invitato i suoi discepoli a seguirlo senza bisaccia e senza vincoli di famiglia e di professione. Se vogliamo seguirlo e imitarne l’esempio non possiamo cambiare strada o porre nostre condizioni. Seguiamolo, allora, con entusiasmo e convinzione. Eviteremo di essere una casta, che ostenta polsini di bigiotteria. Saremo ministri di misericordia divina, che indossano il grembiule, l’unico paramento di cui parla il Vangelo!

Amen!